

INTERVISTA A ANTONIO DIEGO MANCA

LA FORZA DELLE ACQUE

di Neria De Giovanni

Una bellissima sorpresa, *La donna delle sette fonti* (ed. Corbaccio, Milano, 1999, pag. 125 L.22.000), primo romanzo di Antonio Diego Manca, sardo di Santu Lussurgiu che vive e lavora a Firenze, con moglie e due splendide figlie, Anna Lou di 16 anni, e Rosarosa (proprio così, rosa due volte!) di 7 anni.

Vita avventurosa che è approdata in Toscana nel 1978 dove come dice scherzando lo stesso Manca "per mangiare faccio traduzioni, per vivere invece scrivo".

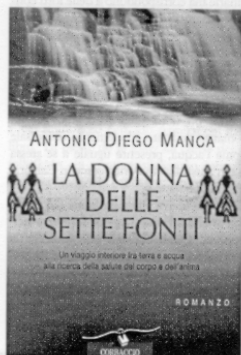
A Firenze è titolare di un'agenzia che opera nel settore delle traduzioni soprattutto tecniche in trentadue lingue. A diciassette anni è partito dalla Sardegna dopo avere frequentato la scuola alberghiera di Cagliari. Prima in Svizzera, poi in Inghilterra e in Germania dove conseguì la maturità e si iscrisse alla facoltà di filosofia e psicologia della Freie universität di Berlino. Tornato in Italia, dopo una deludente esperienza come studente dell'Università di Roma Facoltà di psicologia studiò da autodidatta seguendo soprattutto seminari di PNL-Programmazione Neurolinguistica, studio del comportamento umano "importato" dagli USA. Antonio Diego Manca ha imparato così bene da tenere seminari su questa disciplina come docente. È in questa sua ricerca che ha conosciuto Hyemeyohsts Storm, vero insegnante, indiano cheiennese, autore del libro *Sette frecce* best seller in America con 46 edizioni, che ha firmato "La preghiera a tutte le sacre acque" in apertura del romanzo.

La donna delle sette fonti narra di Maria Antonietta Matta di Cabras, che scopre di essere malata di leucemia e prossima alla morte. Affidata dalla madre alle cure di Tia Nanna, vera "sciamana" che abita a Siete Fuentes, da lei viene aiutata a ritrovare la salute del corpo e dell'anima grazie all'aiuto potente delle forze della natura e specialmente dell'acqua.

Abbiamo incontrato lo scrittore in Sardegna in occasione della presentazione del volume a cura di Antonio Cossu nella Biblioteca Comunale di Santu Lussurgiu.

D. Dopo il libro di poesia ed altre brevi esperienze letterarie come è arrivato alla pubblicazione di questo suo primo romanzo?

R. Avevo scritto un altro romanzo, *Cuore d'Europa*, che è ancora inedito, e dopo



varie stesure lo consideravo ultimato. Telefonai per annunciare la fine della stesura del romanzo al mio amico e insegnante Hymeyohsts Storm. Lui si congratulò e mi disse di riposarmi per due o tre giorni e poi riprendere a scrivere. Non capii a che cosa si riferiva, quando pochi giorni dopo feci un sogno. Sognai un cucciolo di gatto selvatico che stava sotto una quercia nel boschetto sopra le fonti di San Leonardo dove ho passato la mia infanzia. Mi avvicinai a lui e siccome il gattino non scappava lo presi con l'intenzione di portarlo a casa. Ma mentre lo avevo in braccio mi domandai perché volessi addomesticare un animale nato libero nella selva. Così lo riportai nel boschetto.

Dopo questo sogno pensai molto a che cosa potesse significare e credo di avere capito che mi indicasse come tutti noi in fondo cerchiamo di addomesticare la nostra parte selvatica, considerata negativamente e non come deve essere appartenente alla natura. All'inizio non mi era chiaro come dovessi mantenere e tutelare questa parte selvatica che è in me, che è in noi. Ho iniziato a scrivere il romanzo che adesso è pubblicato che parla della mia natura di sardo, delle mie radici. Non a caso *La donna delle sette fonti* è dedicato anche a quel cucciolo di gatto selvatico apparso nel sogno.

L'altro motivo per cui ho scritto il romanzo è collegato alla mia infanzia a San

Leonardo ed al culto delle acque. Ho ricevuto tante cose nella vita sono un uomo fortunato, mangio tutti i giorni, ho tanti amici, volevo dare qualche cosa dopo avere ricevuto così tanto. Volevo soprattutto fare qualche cosa per i giovani, per le figlie. Ho scritto dunque questo libro sullo spirito dell'acqua che come sostengono anche gli indiani d'America, rappresenta tutto ciò che è pulito, è la natura, è la vita. Parlarne e darne informazioni ai giovani è stato per me un ringraziamento alla vita.

D. La protagonista è una adolescente che proprio durante il tempo del romanzo diventa donna. Scrivendo di Maria aveva in mente qualcuno collegato alla sua biografia?

R. Quando scrivevo il romanzo come le ho detto volevo fare qualcosa per i giovani e infatti ho sempre tenuto a mente di avere davanti dei lettori dai 13 ai 18 anni per i quali semplificavo dal punto di vista linguistico e dei contenuti, tutti quei passaggi linguistici e narrativi che mi sembravano troppo complessi. Così è stato naturale scegliere come protagonista del libro proprio un'adolescente. Questo personaggio è completamente inventato anche se lei, come le altre donne centrali del romanzo, rappresenta molti aspetti del mio femminile psicologico che ho imparato a riconoscere in tanti anni di studio e di lavoro su me stesso. Per i tratti fisici di Maria, per esempio, dopo averla descritta piccola smagrita e col collo allungato come un piccolo airone, "mangoedda" come la chiamava sua zia, trovai una certa somiglianza di tratti per caso in una giornalista televisiva sarda! Anche Tia Nanna è un personaggio completamente inventato con qualche tratto fisico per il quale ho preso spunto dalla mia realtà familiare.

D. Nel libro è centrale la linea femminile da Maria la protagonista a Tia Nanna la "sciamana" a Lucia la giovane apprendista "sciamana". C'è soltanto un unico personaggio maschile Tio Brotu amico di Nanna.

R. Esattamente, le capacità taumaturgiche e la grande lezione di vita attraverso le cerimonie con le acque arrivano attraverso il sapere delle donne. Tia Nanna è un simbolo. Il suo nome contiene la radice linguistica più antica, An, che è in tutti i popoli, e in tutte le lingue è collegata con la madre di tutto ciò che è nato. An è l'antenata, colei che tiene le radici della vita.